

III.

IZMEĐU ZNANOSTI I KNJIŽEVNOSTI

TRA SCIENZA E LETTERATURA

Elis DEGHENGI OLUJIĆ

e-mail: elis.olujic@pu.t-com.hr

Pregledni rad / rassegna o sintesi

I Temi istriani e dalmati di Živko Nižić

Quando gli amici e colleghi dell'Università di Zara mi hanno invitata a omaggiare lo studioso Živko Nižić in occasione del suo ottantesimo compleanno con un contributo relativo a quei settori disciplinari che hanno interessato il festeggiato, per lunghi anni Professore ordinario di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Ateneo zaratino, ho accettato con piacere l'invito. Oltre che predisporre un contributo su temi vicini agli interessi scientifici del Nostro, ho pensato fosse appropriato da parte mia tradurre in questa occasione anche la stima che sinceramente nutro nei suoi confronti offrendo una modesta testimonianza del suo generoso impegno in un ambito che si colloca più propriamente nella sfera degli studi comparatistici da lui privilegiati nel suo percorso di studioso, incentrati sulla disamina dei contatti letterari e linguistici intercorsi fra la cultura croata e quella italiana, contatti di cui Nižić ha evidenziato l'imprescindibile rilevanza in una ricognizione perpetuata nel tempo, condotta seguendo l'esempio del Professore emerito Mate Zorić. La sua pluriennale ricerca ha posto in rilievo come, lungo l'intero arco della loro storia, l'Istria e la Dalmazia abbiano consegnato preziosi e meravigliosi reperti artistici alla formazione della cultura europea. L'Istria e la Dalmazia, bagnate entrambe dall'Adriatico, un mare antico che Predrag Matvejević non a caso ha definito "il mare dell'intimità", non finiscono mai di offrire agli studiosi, tra i quali Nižić, spunti per una loro esplorazione: sono terre dotate di bellezza naturale e ponte naturale tra culture e mondi diversi, terre plurali e complesse da ogni punto di vista, che sono state la porta attraverso la quale è passato il tempo con la sua storia. Le informazioni raccolte attraverso un'accurata esperienza conoscitiva il Nostro le ha affidate alle pagine di saggi e opere di carattere scientifico che esemplificano i suoi interessi e le sue competenze, e documentano la prolificità e la varietà degli studi condotti negli anni di docenza e impegni accademici. Inoltre, i lavori fanno percepire, quantomeno in filigrana, lo spessore della personalità dell'Autore. Difatti, a mio avviso, negli

scritti di Nižić si evidenzia il singolare accamparsi, in più occasioni, dell'io dell'Autore che non di rado interrompe l'andamento della puntuale analisi critica, basata su collaudate e ben assimilate nozioni teoriche e metodologiche, con personalissime considerazioni e interpretazioni: i suoi lavori sono così arricchiti di suggestioni sue proprie, ossia sono il risultato di un ricercato equilibrio tra rigore filologico, filtrato da osservazioni personali, e un approccio creativo verso l'oggetto della ricerca: caratteristica, questa, che, a mio avviso, connota la produzione dello studioso zaratino. In essa, continuando a seguire un proprio tracciato di elaborazione intellettuale e creativa, il Nostro ha eloquentemente manifestato uno spirito di apertura e il desiderio di ricercare, conoscere e comprendere il senso più recondito e vero delle complesse vicende storiche che hanno contrassegnato l'Istria e la Dalmazia, terre pulsanti di intrecci e mescolanze che le hanno rese più vitali e difficilmente comparabili a territori omogenei. In Istria e in Dalmazia, a dispetto della situazione politica vigente nelle varie epoche, sottolinea il Nostro, «la cultura e la letteratura, essendone una parte costituente molto importante, riuscivano sempre, per fortuna, a sfuggire agli schemi precostituiti, almeno in parte, dalla realtà politica» (Nižić 1999: 95).

A monte della scelta di occuparsi di temi che stabiliscono la posizione essenziale e distinta nella letteratura italiana ed europea di autori dalmati che hanno usato la lingua italiana come lingua d'espressione scritta è la volontà del Nostro d'inserirsi nella tradizione della scuola filologica dell'Ateneo zagabrese: di questa scuola è stato illustre rappresentante e maestro il Professore emerito Mate Zorić, di cui Nižić ha seguito i corsi di specializzazione post-laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria. L'esempio di Mate Zorić (Sebenico, 1927 – Zagabria, 2016) ha avuto certamente un ruolo determinante nella decisione del Nostro di intraprendere la sua personale ricerca di temi italianistici nel contesto della cultura croata, una ricerca che si è protratta nel tempo e si è articolata in tappe successive, di cui danno conto anche le pagine dell'opera che è argomento del presente contributo, un'opera pubblicata nel 1999 dalla Casa editrice EDIT di Fiume. È doveroso sottolineare che la collaborazione del Professor Nižić con la Casa editrice della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia è di lunga data. Difatti, già nel 1996 l'EDIT, diretta all'epoca da Ezio Mestrovich (Fiume, 1941 – Fiume, 2003), presenza intellettuale costante nel microcosmo istro-quarnerino, si è fatta carico della pubblicazione del dottorato di ricerca del Nostro, *Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomizze*, prima monografia in lingua croata su Fulvio Tomizza recensita dai Professori Nikica Kolumbić e Tonko Maroević. L'interesse per Tomizza e la sua produzione letteraria è nato, come preci-

sa Nižić, «dall'incontro avuto con lo scrittore in occasione del suo primo soggiorno zaratino nel 1983, in veste di ospite della Facoltà di Lettere e Filosofia, e dalla sua conferenza tenuta presso la medesima Facoltà» (Nižić 1999: 129). La decisione del Nostro di approfondire la conoscenza di uno degli scrittori di maggior rilievo del secondo Novecento italiano, di cui nel 2024 ricorre il venticinquesimo anniversario della scomparsa, senza il quale alcune questioni nevralgiche, ancor oggi di grande attualità, non avrebbero trovato spazio nell'ambito letterario, si è consolidata dopo la lettura del romanzo *Materada* (1960), l'opera d'esordio di Tomizza, con la quale lo scrittore istriano-triestino ha inaugurato anzitempo il discorso sulla frontiera, sulle terre miste poste ai confini tra diverse civiltà, sulle identità ibride e frammentate, sul plurilinguismo e sull'esilio, e si è affermato quale simbolo dell'interculturalità. È doveroso ricordare che la collaborazione di Nižić con l'EDIT è proseguita nel tempo: difatti, nel 2003 la Casa editrice fiumana ha pubblicato in edizione bilingue croato-italiana il volume *Fulvio Tomizza, pisac osobne granice / Fulvio Tomizza - lo scrittore e i suoi confini*, un'opera nella quale sono inseriti sei saggi nei quali Nižić esamina le ultime opere pubblicate da Tomizza prima della scomparsa ed anche due romanzi postumi, *La visitatrice* e *La casa col mandorlo*. Il lavoro attesta l'impegno scientifico con cui lo studioso si è occupato con assiduità dello scrittore di Materada sentendolo «vicino e confrontabile a sé», come evidenzia nella *Prefazione* la Professoressa Iva Grgić, ritenendolo evidentemente un interlocutore prezioso, per molti aspetti singolare e innovativo, e «d'importanza capitale per la comprensione del fenomeno spazio-temporale in cui ha vissuto e operato» (Nižić 2003: 65).

Nel prosieguo del presente contributo, l'attenzione s'incentra sulla raccolta bilingue di saggi *Istarske i dalmatinske teme / Temi istriani e dalmati*. Il titolo del lavoro è indovinato. Difatti, se da un lato la scelta del titolo rispecchia quelli che sono gli interessi dell'Autore nel campo della ricerca scientifica, nel contempo è anche esplicita ammissione del suo sentirsi diviso in maniera equa tra la Dalmazia, terra natia e luogo di residenza, e l'Istria, considerata quale terra d'adozione che sente fraterna. La raccolta ospita sette lavori già pubblicati dall'Autore tra il 1985 e il 1998 nel trimestrale di cultura *La Battana* (EDIT, Fiume) e nella rivista *Radovi* (Razdio filoloških znanosti) della Facoltà di Lettere e Filosofia di Zara, Università di Spalato. I saggi in lingua croata, tradotti in lingua italiana da Gianna Dallemulle Ause-nak, Robert Blagoni e Laura Marchig, sono prefati dalla Professoressa Sanja Roić. I lavori illustrano compiutamente l'interesse dell'italianista zaratino per gli studi comparatistici e attestano una vera vocazione: evidenziare i contatti, le relazioni, le

interferenze o, come le definisce lui, le “collisioni” (non certo nell’accezione negativa del termine) di culture nello spazio geografico e storico della Dalmazia e dell’Istria. Lo scopo è quello di sottolineare i rapporti intercorsi tra la cultura croata e quella italiana, con la quale i contatti sono stati intensi e duraturi lungo l’arco della storia, ed evidenziare come la cultura, specialmente nelle aree ibride, tragga vantaggio dalle ambivalenze e dalle interfecondazioni, dalle possibilità della contaminazione.¹ Non stupisce pertanto che la raccolta di saggi si apra con un lavoro inerente l’*Osman* (*Osmanide*), il grande poema del raguseo Ivan Gundulić che, accanto al poema epico *Judita* di Marko Marulić, è un’opera fondamentale della letteratura, della cultura e della storia croata. L’opera, scritta da Gundulić nel Seicento, fu pubblicata appena duecento anni dopo, nel 1826. Nel saggio *L’Osmanide a Venezia* l’Autore sottolinea che per la pubblicazione del poema un ruolo determinante lo ebbero proprio gli italiani che vivevano a Ragusa. Fu Antonio Martecchini, editore e proprietario di una tipografia a Ragusa nonché uomo d’affari e animatore culturale, che nel 1826 pubblicò il testo integrale di Gundulić: e mentre a Ragusa si pubblicava l’opera, a Zara se ne «allevava la traduzione in lingua italiana per mano del Dalmata Croato Nikola Jakšić» (Nižić 1999: 99-100). Così, fatto questo veramente insolito, una delle opere più significative della letteratura croata veniva quasi contemporaneamente pubblicata nella lingua originale e nella versione in lingua italiana. Nella nota posta a piè di pagina, Nižić spiega il motivo del ritardo con cui l’opera venne pubblicata: «La Repubblica di Ragusa [...] non poté, per ragioni di rapporti politici con l’Impero Ottomano, permettersi il lusso di pubblicare il poema epico di Gundulić che traeva ispirazione dalla sconfitta dell’armata ottomana a Hošim nel 1621» (Nižić 1999: 97). Come informa Sanja Roić nella *Prefazione*, nel momento in cui Nižić pubblica il saggio è in atto una nuova traduzione dell’*Osman* per opera di Grytzko Mascioni e Iva Grgić: difatti, come osserva Roić, l’*Osman* è un testo che necessita di una traduzione aggiornata in quanto è un’opera «da mediare al pubblico italiano» (Nižić 1999: 10). Studiando la ricezione del poema in Italia, Nižić conclude che il poema gunduliciano nella versione italiana ha avuto

¹ Nel giugno del 2000 l’opera è stata presentata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola dall’autrice di questo contributo, da Aljoša Pužar e da Melita Sciucca. La stampa locale, i quotidiani *La Voce del Popolo* e il *Glas Istre*, ne hanno dato notizia. Riporto un passo tratto dall’articolo *Istarske i dalmatinske književne teme* firmato da Daniel Načinović per il *Glas Istre*: «Poznata imena i «poeti d’occasione», raznoliki okviri bili su temom razgovora na pulskom Filozofskom fakultetu, gdje je u više navrata isticana osobitost Živka Nižića u hrvatskoj talijanistici, osobito na putu - kako je rekao Aljoša Pužar - dosezanja njene metodološke zrelosti» (*Glas Istre*, n. 154, annata LVII, venerdì 9 giugno 2000, p. 27).

larga diffusione e importante risonanza, specie a Venezia e nel Veneto, grazie all'opera di mediazione intrapresa da Niccolò Tommaseo, da sempre interessato alle "cose illiriche" e ai loro rapporti con quelle italiane. La ricezione dell'*Osmanide*, evidenzia Roić nella *Prefazione*, «risulta così un tema appartenente alla cultura croata dell'Ottocento, quando la lingua italiana era una delle lingue letterarie scritte nelle quali si esprimevano anche molti croati» (Nižić 1999: 10).

Al saggio incentrato sull'*Osmanide* fa seguito uno scritto nel quale Nižić affronta un argomento istriano. Il contributo, come osserva Roić nella *Prefazione*, fa da «pendant al primo saggio» (Nižić 1999: 11): in esso l'Autore affronta l'analisi di una delle opere più complesse di Fulvio Tomizza, *Il male viene dal Nord. Il romanzo del vescovo Vergerio* (1984). Come già precedentemente sottolineato in questo contributo, allo scrittore istriano-triestino lo studioso ha dedicato un'interessante monografia, *Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomizze*, nella quale ha messo a punto il proprio concetto di culture in "collisione", rimarcando che il termine non va, però, inteso nel significato di scontro tra culture diverse, ma piuttosto nel significato di incontro e scambio reciproco. Per il Nostro Tomizza, abitante di una terra ibrida come l'Istria, posta storicamente all'incrocio della civiltà costiera latina (veneta e, in tempi antichi, romana) con quella slava (croata e slovena) dell'entroterra, non esenti a loro volta dalle influenze lasciate dalla dominazione asburgica, rappresenta l'esempio ideale del felice incontro-scontro tra culture. Tomizza, come molti suoi personaggi, ha vissuto intensamente il travaglio dell'appartenere ad aree ibride. Difatti, lo scrittore si è sentito esattamente scisso a metà, diviso fra due culture, quella italiana e quella slava: «Ero italiano e slavo, in definitiva né italiano né slavo, ma "altro": un ibrido, nato libero e benestante in un angolo di campagna rigoglioso ma umilissimo», così Tomizza ha definito la propria appartenenza nel brano *Simposio Est-Ovest alla stazione Marittima* inserito in *Alle spalle di Trieste* (Tomizza 1995: 65). Nel saggio *Pier Paolo Vergerio il Giovane, apostata rinascimentale e Fulvio Tomizza, legittimista dell'istroeocentrismo*, Nižić esamina con acutezza il romanzo di maggior respiro di Tomizza. Lo studio della storia cinquecentesca e la lettura dell'opera *Pier Paolo Vergerio. The Making of an Italian Reformer* della storica americana Anne Jacobson Schutte, fra l'altro traduttrice in lingua inglese del romanzo tomizziano *La finzione di Maria* (1981), indussero Tomizza a interessarsi della figura di Pier Paolo Vergerio il Giovane, vescovo di Capodistria passato al protestantesimo all'interno del quale non ebbe una posizione facile e in molte occasioni fu al centro di accese controversie. A questo personaggio d'eccezione, anticonformista, fermo nelle sue convinzioni

morali e religiose, ribelle convinto della Chiesa di Roma, Tomizza si accosta con curiosità e passione tanto da dedicargli uno dei suoi romanzi di maggior impegno compositivo, tra i più complessi e poderosi. Lo scrittore, come precisa Nižić, s'identifica con il personaggio che è al centro della sua puntuale indagine storica, tanto da premettere alla biografia di Vergerio un lungo capitolo (le prime sessantatré pagine del romanzo) in cui presenta una sintesi della propria esperienza biografica e culturale, una sincera e scoperta confessione autobiografica senza la copertura di finzioni letterarie. Queste pagine sono una guida al mondo di Tomizza e alle ragioni storiche e umane della sua narrativa. Vergerio, ha dichiarato Tomizza in un'intervista, lo interessava e lo sentiva vicino perché «[...] era stato il primo a prendere coscienza della sua identità di uomo di confine», e perché intravedeva «[...] in lui un'ansia fortissima di conciliazione tra due mondi contrapposti ai quali ugualmente appartiene» (Tomizza 1992: 86). Le parole di Tomizza qui riportate, tratte dall'intervista concessa a Riccardo Ferrante, illuminano i punti di convergenza con Vergerio che anche Nižić mette in luce: uniti dal comune "destino confinario", entrambi erano naturalmente inclini a dare ascolto e prestare la voce alla parte che avevano di fronte senza ostilità pregiudiziale, entrambi hanno dovuto fare i conti con il dramma della divisione dell'io e con la conflittualità dell'uomo di frontiera che s'interroga costantemente sulla propria appartenenza e concepisce la frontiera come luogo dell'*et-et* e non dell'*aut-aut*. Vergerio e Tomizza, come ha evidenziato la critica ed anche il Nostro, hanno entrambi sofferto lo sradicamento violento dalla terra natia, la disperazione per la perdita della *Heimat*, l'esperienza e la condizione esilica, lo spaesamento, la pena per la perdita degli affetti più cari, la solitudine e lo smarrimento vissuti nelle cupe atmosfere della crisi di identità. Nello scritto Nižić mette a punto le tecniche letterarie di Tomizza che, parlando di un illustre personaggio storico appartenente all'Istria, esplica anche la propria concezione culturologica e civile dello spazio istriano, uno spazio che ama profondamente tanto da attribuirgli un valore etico-civile, una modalità d'interscambio comunicativo: «Ciò su cui possiamo essere d'accordo con la critica» osserva Nižić «è il dato di fatto indubbio che Tomizza è attratto in modo particolare *dall'istrianità* di Vergerio, che egli vuole affermare programmaticamente sentendolo *guida* di questo territorio e dei popoli che in Esso vivono» (Nižić 1999: 120). Uno scrittore e un intellettuale, Tomizza, che in Vergerio ha trovato quella consonanza spirituale che glielo ha fatto sentire vicino e simile a sé. In Vergerio Tomizza ha scorto l'esempio del "confinario", ossia di un soggetto che per naturale costituzione mentale e sentimentale è disponibile all'apertura, cu-

rioso delle idee che giungono dall'altra parte. Di Vergerio Tomizza ha apprezzato l'atteggiamento di libertà intellettuale che è spesso privilegio connaturato all'autentico uomo di confine, quello stesso atteggiamento che è diventato il segno distintivo dello scrittore istriano-triestino. Alla fine del saggio Nižić inserisce una *Bibliografia selezionata concernente solo Il male viene dal Nord*, indice della serietà e della meticolosità con cui ha affrontato l'analisi di un'opera tra le più ostiche dello scrittore materadese, che anche la critica ha faticato a definire variamente considerandola un romanzo storico, un lavoro scientifico di ricerca storica, una biografia e un'autobiografia, una biografia romanzata. A tale proposito il Nostro scrive: «A mio avviso [...] il libro, a suo modo, è anche un saggio (sulle contraddizioni dell'intellettuale lacerato quando si trovi a vivere e a essere diviso tra due realtà) - è anche un romanzo, perché il rigore della documentazione non esclude il lavoro creativo, necessario per poter ricostruire ambienti, psicologie, relazioni, rapporti, profili [...]» (Nižić 1999: 115-116). Secondo il Nostro con questo romanzo Tomizza «ha scritto la Bibbia sull'Istria, che difende dalla sua posizione di geocentrismo, in ogni particolare, in ogni palmo di terra, in ogni uomo» (Nižić 1999: 129). Così concepita l'Istria è paradigma unico della possibilità di ricomposizione degli scontri interetnici, secondo quella secolare attitudine che l'ha resa sede di una reale integrazione culturale.

Un altro saggio, tra quelli dedicati ai temi istriani, è incentrato su Tomizza e la sua opera. In un breve ma interessante articolo intitolato *Fulvio Tomizza: La torre capovolta o l'Ulisses istriano non scritto*, l'Autore analizza la raccolta di racconti brevi pubblicata da Tomizza col titolo *La torre capovolta* (1971), opera che il Nostro ritiene trascurata dalla critica e meno nota anche ai lettori. Invece, secondo l'Autore del saggio, l'opera «evolutiveamente continua Italo Svevo, [...] includendovi anche il maggiore James Joyce» (Nižić 1999: 173). Per questo Nižić considera che l'opera sia «l'*Ulisses* istriano non scritto, ma offerto come possibilità alla coscienza interpretativa» (Nižić 1999: 169), un esempio più unico che raro nell'ambito della letteratura di confine. L'Autore sottolinea con rammarico come Tomizza «non abbia osato organizzare in un romanzo l'analisi del subconscio e del sogno che ci è stata offerta ne *La torre capovolta*» (Nižić 1999: 169), asserendo che la scelta di Tomizza di limitarsi a una raccolta di brevi racconti, molti dei quali rivelano la propensione dello scrittore per la prosa onirica e il mondo dei sogni, «è un vero peccato», poiché la realizzazione di un *Ulisses* rurale sarebbe stata una bella novità, così come sarebbe stata importante «la sostituzione dell'antropocentrismo con il *geocentrismo* dell'Istria-Demetra» (Nižić 1999: 173).

Seguendo l'esempio di Mate Zorić, che rappresenta un riferimento cardine per il Nostro, negli altri lavori Nižić affronta autori e temi che rientrano in quella letteratura dalmata in lingua italiana che egli ritiene culturalmente e civilmente appartenente alla matrice slava. È questo il caso del breve saggio sulla poetessa Ana Vidović (Sebenico 1799-Zara 1879), figlia di un ufficiale napoleonico italiano, ritenuta tra le più alte rappresentanti del movimento illirico che, secondo l'Autore, è esempio «di una "dalmata" che è cresciuta ed ha assimilato due lingue e due culture, quella croata e quella italiana, usando entrambe nei suoi scritti» (Nižić 1999: 147). Nel saggio *Ana Vidović e Vincenzo Solitro nella rivista veneziana Il Vaglio*, dedicato alla poetessa nota anche ai contemporanei in Italia grazie all'autorità del Tommaseo, il Nostro inserisce la presentazione della raccolta di poesie *Pjesme* (1844) della Vidović, pubblicata nel 1845 sulle pagine del periodico veneziano *Il Vaglio* per mano dello spalatino Vincenzo Solitro, all'epoca uno dei più importanti critici letterari e collaboratori culturali della rivista veneziana, giornale di scienze, lettere, arti, edito dal 1836 al 1852.

Ancora due saggi presentano un profilo di personalità dalmate e ne valorizzano l'opera: *Agostino Giordani, poeta barocco zaratino e Agostino Brambilla (1800-1839) primo redattore della Gazzetta di Zara e poeta d'occasione*. Nel primo articolo l'Autore tratta dello zaratino Agostino Giordani che visse nel Seicento barocco, in un periodo «poco elaborato e che non abbonda di fenomeni letterari che si riferiscono ai [...] rapporti culturali e letterari croato-italiani» (Nižić 1999: 156). Come informa il Nostro, egli è entrato in possesso di un volume di poesie del Giordani «per intercessione dell'accademico I. Petricioli» (Nižić 1999: 157). Le informazioni ricevute dall'accademico hanno aiutato Nižić nell'intento di far luce sulle origini, sugli eventi che segnarono gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza del Giordani. Il libro del Giordani contiene 107 componimenti poetici (in gran parte sonetti) scritti per lo più in italiano (94 liriche) ed in latino (11 liriche), mentre due sono invece i componimenti scritti in lingua "venetiana". L'Autore incentra l'attenzione su quelle liriche che riguardano in particolare la città di Zara, e sottolinea nel contempo la salda padronanza del Giordani di temi e forme barocche. All'Autore preme rimarcare come il poeta zaratino, concettista per la forma e barocco per i temi, abbia raccontato in componimenti che lo legittimano uomo e autore della sua epoca, la gente e l'ambiente della città dalmata del tempo nelle sue diverse articolazioni. Nižić conclude l'analisi affermando che Giordani scrisse i «suoi versi migliori nel segno della libertà poetica» (Nižić

1999: 166), mentre nella scelta dei temi tratti dal quotidiano egli fu «ispirato dalla particolarità del carattere della sua città natale, Zara» (Nižić 1999: 166).

Agostino Brambilla fa parte di quella ricca schiera di immigrati che nella prima metà dell'Ottocento si stabilirono in Dalmazia provenienti dalle province italo-austriache e ne arricchirono la vita culturale e sociale. Brambilla fu redattore capo del primo giornale ufficiale dalmata del periodo della dominazione austriaca, la *Gazzetta di Zara*, oltre che stimato e amato docente del ginnasio zaratino. Sebbene la sua opera sia di modesta mole e di modesta portata, egli va ricordato come il più noto poeta d'occasione per le sue cantate in onore della Monarchia asburgica. In armonia con lo spirito del suo tempo, con una sensibilità tutta romantica, Brambilla mostrò particolare attenzione per l'elemento popolare. Il risultato di questo interesse trova posto nel giornale da lui diretto che ospitava articoli inerenti la lingua, gli usi e i costumi popolari, la letteratura orale, l'etimologia, l'etnografia, l'agricoltura e altri aspetti della vita in Dalmazia. Quello che al Nostro preme rilevare è come il Brambilla facesse pubblicare nella *Gazzetta di Zara* anche parecchie traduzioni di opere della letteratura croata. Con tale scelta avveduta, in modi oltremodo moderni basati sul pubblico scambio delle informazioni, Brambilla offrì una prima e importante presentazione della letteratura dalmata in Europa, o, per essere precisi, nell'ambito della Monarchia asburgica.

L'ultimo saggio, intitolato *Marko Kažotić (Marco Casotti) e Mate Zorić: profilo di un'interpretazione della letteratura in Dalmazia*, è un omaggio al Professore emerito Mate Zorić, l'italianista e il comparatista che tutti gli italianisti croati stimano specialmente per gli studi condotti su Niccolò Tommaseo, sulla letteratura in lingua italiana in Dalmazia, sulle relazioni letterarie e interculturali italo-croate. A Mate Zorić, sottolinea Nižić, non può essere negato «il contributo dato alla valorizzazione e alla definizione del fenomeno della vita spirituale di parte di un piccolo popolo in una lingua straniera, in questo caso quella italiana» (Nižić 1999: 174). Ma anche la storia della letteratura italiana è debitrice allo Zorić «perché egli ha tracciato anche un quadro dell'influsso di una letteratura nazionale [in questo caso la letteratura italiana] al di fuori della sua area naturale» (Nižić 1999: 174). Il Nostro commenta l'analisi fatta dallo Zorić dell'opera e della figura di Marko Kažotić (ovvero Marco de Casotti, nato a Traù nel 1802 e morto a Zara nel 1842), figura letteraria e culturale significativa dell'Ottocento dalmata: nel 1960 il Professore ha presentato l'opera di Kažotić nella sua tesi di dottorato alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria. Zorić ha assegnato allo scrittore traurino, rite-

nuto il Walter Scott dalmata, un posto significativo nella letteratura romantica, ritenendolo il primo scrittore di romanzi storici in Dalmazia. Anche dopo averlo fatto oggetto di ricerca per la tesi di dottorato, Zorić ha continuato a occuparsi della figura e dell'opera di Kažotić, che è il protagonista della sua indagine scientifica in un ingente numero di saggi successivi citati da Nižić nelle note poste a piè di pagina del saggio. Questi saggi, evidenzia Nižić, anche se datati, rappresentano ancora una «guida» e sono «tuttora validi»: ne sono conferma «i lavori recentissimi che ancora vengono scritti» (Nižić 1999: 189), gli articoli, le tesi di laurea e di dottorato che vengono assegnate a studenti e ricercatori che intendano trovare nell'opera di Marko Kažotić nuovi spunti di riflessione.

Per concludere corre l'obbligo di rilevare come Nižić, da valente discepolo che cammina sulle orme tracciate dal maestro Zorić, ha mostrato interesse per quegli autori dalmati che solitamente sono considerati "minori" (nello specifico Giordani e Brambilla). Questi autori non possono essere tralasciati al fine di approfondire e aggiornare le conoscenze relative alle «epoche sterili della storia croata» (Nižić 1999: 176), come le ha definite Zorić. Proprio lo studio dei cosiddetti "minori", come puntualizza Nižić, può essere illuminante per cogliere quanto in Dalmazia i contatti e le interferenze, specie con la cultura italiana, siano una costante nel tempo e abbiano una riconoscibile significatività in quanto hanno infittito il tessuto letterario e culturale della regione. Con la sua onorata carriera di studioso e docente Mate Zorić è stato un esempio fondamentale per il Nostro, che gli esprime riconoscenza e incondizionata ammirazione: come ad altri suoi discepoli, anche allo studioso zaratino Zorić ha trasmesso la consapevolezza del valore di quella vitalità spirituale alimentata nel corso dei secoli da straordinari incroci di civiltà, e la coscienza del ruolo fondamentale della letteratura: è attraverso la letteratura, e la cultura in senso lato, che un popolo esprime le idee, i sentimenti, le aspirazioni, i bisogni. La parola scritta travalica i confini del tempo e dello spazio.

Quanto scritto, credo riesca a dare idea della complessità del volume di cui si è dato conto in questo contributo. A mio avviso il lavoro richiama l'attenzione del lettore su molti temi, oltre che su quelli che ne costituiscono lo specifico oggetto di indagine. La lettura dell'opera è senza dubbio proficua per gli spunti di riflessione e gli stimoli a nuovi approfondimenti che possono venirne. Uno dei motivi per cui la sua lettura dà piacere è - credo - il fatto che quella di Nižić, così come si evince dalla consultazione di questi saggi, è stata una vita spesa nel perseguimento di una grande passione, quasi una vocazione.

BIBLIOGRAFIA

- BALIĆ-NIŽIĆ, Nedjeljka, Giorgio BARONI e Boško KNEŽIĆ (a c. di). 2023. *Zbornik radova međunarodnoga znanstvenog skupa u spomen na prof.dr.sc. Matu Zorića (1927.-2016.) Zadar-Šibenik, 17.-18. studenoga 2017. / Atti del Convegno internazionale in onore del prof. Mate Zorić (1927-2016) Zara-Sebenico, 17-18 novembre 2017.* Zadar: Sveučilište u Zadru.
- BARONI, Giorgio e Cristina BENUSSI (a c. di). 2016. *Letteratura dalmata italiana. Atti del Convegno internazionale Trieste, 27-28 febbraio 2015.* Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana». Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.
- BARONI, Giorgio e Cristina BENUSSI (a c. di). 2020. *Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana. Atti del Congresso internazionale Trieste 7-8 novembre 2019.* Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana». Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.
- BRUNI, Francesco (a c. di). 2004. *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo Venezia, 23-25 gennaio 2003.* Roma-Padova: Editrice Antenore.
- DEGANUTTI, Marianna (a c. di). 2014. *Rileggendo Tomizza.* Roma: Aracne editrice.
- IVETIC, Egidio. 2019. *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà.* Bologna: Il Mulino.
- MONZALI, Luciano. 2004. *Italiani di Dalmazia dal Risorgimento alla Grande Guerra.* Firenze: Le Lettere.
- NIŽIĆ, Živko. 1984. *Nikola Jakšić. Zadarski književnik, prevodilac i rodoljub (1761-1841).* Zadar: JAZU.
- NIŽIĆ, Živko. 1996. *Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomizze.* Rijeka / Fiume: EDIT.
- NIŽIĆ, Živko. 1999. *Istarske i dalmatinske teme / Temi istriani e dalmati.* Rijeka / Fiume: EDIT.
- NIŽIĆ, Živko. 2003. *Fulvio Tomizza pisac osobne granice / Fulvio Tomizza - lo scrittore e i suoi confini,* Rijeka / Fiume: EDIT.
- PADOAN, Giorgio (a c. di). 1993. *Istria e Dalmazia nel periodo Asburgico dal 1815 al 1848.* Ravenna: Longo Editore.
- ROIĆ, Sanja (a c. di). 1999. *Talijanističke i komparatističke studije u čast Mati Zoriću / Studi di italianistica e di comparatistica in onore di Mate Zorić.* Zagreb:

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu.

TOMIZZA, Fulvio. 1992. *Destino di frontiera. Dialogo con Riccardo Ferrante*. Genova: Marietti.

TOMIZZA, Fulvio. 1995. *Alle spalle di Trieste*. Milano: Bompiani.

ZORIĆ, Mate. 1992. *Književni dodiri hrvatsko-talijanski (Književna prožimanja hrvatsko-talijanska)*. Split: Književni krug.

ZORIĆ, Mate. 2014. *Sjenovita dionica hrvatske književnosti. Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku*. Sanja Roić e Nedjeljka Balić-Nižić (a c. di). Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.

Nota: una parte dei testi indicati nella Bibliografia non sono menzionati nell'articolo. Si tratta di opere che possono essere consultate per approfondire gli argomenti affrontati nel contributo.

I Temi istriani e dalmati di Živko Nižić

Il presente saggio s'incetra sull'analisi di una delle opere pubblicate dal Professor Živko Nižić con la Casa editrice EDIT di Fiume. Si tratta dell'opera *Istarske i dalmatinske teme / Temi istriani e dalmati* edita nel 1999 in versione bilingue croato-italiana. I sette saggi che confluiscono nell'opera sono preceduti da una pregnante *Prefazione* della Professoressa Sanja Roić, illustre italianista che, come Živko Nižić, ha avuto nel Professore emerito Mate Zorić, considerato tra i fondatori della scuola filologica zagabrese, un imprescindibile maestro e modello. I saggi ospitati nel volume illustrano l'interesse dell'italianista zaratino per gli studi comparatistici e la volontà di evidenziare i contatti che molti autori della letteratura croata hanno avuto con la letteratura e con la cultura italiana *tout court*, contatti che sono stati particolarmente fecondi in uno spazio geografico ben definito, quello della Dalmazia. Per quanto concerne l'Istria, ritenuta da Nižić terra d'adozione, l'autore su cui ha focalizzato il suo interesse scientifico-letterario è Fulvio Tomizza (1935-1999). Allo scrittore istriano-triestino Nižić ha dedicato buona parte della sua ricerca scientifica, come testimoniano i saggi inseriti nel volume preso in esame in questo scritto.

PAROLE CHIAVE: Živko Nižić, letteratura, Istria, Dalmazia, culture, interferenze

Temi istriani e dalmati by Živko Nižić

The collection of essays entitled *Istarske i dalmatinske teme / Temi istriani e dalmati* (EDIT, Fiume-Rijeka, 1999) includes seven works published by the author between 1985 and 1998 which confirm his interest for the comparative studies, as well as the intent to highlight the contacts, relationships, interferences or, as the author defines them, the “collisions” (certainly not in the negative meaning of the term) of cultures in the geographical and historical space of Dalmatia and Istria. The title of the work seems right. In fact, if on the one hand the choice of the title reflects the author’s interests in the field of scientific research, at the same time it is also an explicit admission of his feeling equally divided between Dalmatia and Istria. With his research, of which the work discussed in this contribution bears witness, Nižić probes one of the most fruitful fields of Croatian Italian studies, that is, the field of literary and linguistic contacts between Croatian and Italian culture, a theme dear to other illustrious Italianists of clear fame, including Mirko Deanović, Mate Zorić, Frano Čale, Žarko Muljačić.

KEY WORDS: Živko Nižić, literature, Istria, Dalmatia, culture, interferences